

https://www.huffingtonpost.it/entry/perche-si-dovrebbero-allungare-i-tempi-del-recovery-plan_it_619b5540e4b07fe2010ddd85



Alberto Quadrio Curzio
Economista, presidente emerito Accademia dei Lincei

IL BLOG

Perché si dovrebbero allungare i tempi del Recovery Plan

Molte incognite tra inflazione, energia, materie prime. Il 2026 è “domani”, congestioni ed errori possono portare a perdere risorse. L'Italia sarebbe la prima economia colpita

22/11/2021



Sulla ripresa economica internazionale gravano molte incognite sia connesse alla pandemia sia alla riconfigurazione geoeconomica che negli ultimi due anni si è verificata. In questo contesto i grandi sistemi economici come Usa, Ue e Cina hanno molte più possibilità di reagire a quella che appare una de-globalizzazione che speriamo sia cooperativa, per non diventare una deriva protezionistica. Ciò

non toglie che l'Ue debba aumentare la propria autonomia in vari campi, altrimenti la sua dipendenza non solo dai due citati mega-poli ma anche da altri Paesi potrebbe portare a effetti assai dannosi per la tenuta dell'Unione stessa. Nel seguito tratto di inflazione e di materie prime che hanno forti ricadute sia geoeconomiche che geopolitiche, dalle quali possono discendere riflessi sul Next Generation EU (Ngeu) e sui Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza (Pnrr).

Inflazione congiunturale

Il problema dell'inflazione è in discussione per le cause che portano a diverse conclusioni. Per ora prevale la tesi che sia un evento temporaneo non preoccupante e che, comunque, non inciderà sulle politiche monetarie e fiscali espansive in atto in Europa (e negli Stati Uniti). Tuttavia via via emergono anche valutazioni meno tranquillizzanti. Vediamo allora quali sono gli scenari tenendo conto della pandemia, delle materie prime, delle interconnessioni produttive internazionali e quindi dei trasporti. L'aumento dei prezzi rispetto alla situazione pre-pandemia si è verificato un po' dovunque, con alcune accentuazioni. Vari sono i fattori per spiegarlo che in sintesi dipendono dai rapporti tra domanda e offerta, che a loro volta incorporano molti elementi di natura temporanea o durevoli, in atto o attesi. L'aumento dei prezzi, nettamente più forte degli anni passati, è certo dovuto alla ripresa della domanda che in taluni casi è diventata un evidente eccesso, e non di breve termine, rispetto alla capacità produttiva e quindi di offerta. Qui si sono combinate varie cause connesse alla pandemia che poi ne hanno evidenziato altre più di lungo periodo. Il crollo della domanda con la pandemia è stato seguito da una forte ripresa della stessa via via che le restrizioni si riducevano e quindi si è generato un effetto di recupero. Questo è fisiologico.

Le politiche monetarie e fiscali

Necessarie anche per contrastare gli effetti della pandemia sono state anche le politiche fortemente espansive sia fiscali che monetarie. Tuttavia queste non solo hanno facilitato la ripresa della domanda di beni e servizi, in quanto la grande liquidità ha generato anche un forte aumento nei prezzi delle attività finanziarie e degli immobili al quale si sono aggiunti fenomeni molto speculativi. Per ora la Bce e la Fed ritengono che fino al 2023 non saranno necessari interventi restrittivi perché l'aumento dei prezzi non appare preoccupante. In ogni caso guardando al 2023 ed oltre, va notato che quando inizierà in Europa un rientro delle politiche monetarie espansive, gli Stati che hanno fruito dei maggiori benefici sui tassi di interesse dovranno ritornare sul mercato e questo valuterà il merito di credito degli stessi in termini di tassi di interesse. Problema questo che riguarda molto l'Italia dato il nostro debito pubblico.

Economia reale, materie prime e Europa

L'attenzione va però rivolta anche dal lato della offerta e della catena delle materie prime, dei semilavorati e dei trasporti marittimi. Tutti aspetti che hanno a che fare con l'economia reale su cui si fondano il Ngeu e i Pnrr. Su questi incidono sia fattori connessi alla ripresa post-pandemia sia le prospettive della transizione verde e decarbonizzazione. Considero solo tre aspetti di una vicenda troppo sottovalutata in Europa (ma anche altrove), anche nella convinzione che con il passaggio all'economia dematerializzata le materie prime avrebbero perso rilievo.

Un primo aspetto riguarda i fenomeni di interruzione delle attività di estrazione e trasformazione connesse alla pandemia. Questi si possono considerare eventi transitori e quindi con prevedibile rientro dei prezzi. Essi evidenziano però anche la necessità che ci siano in Europa delle scorte adeguate per evitare strozzature.

Un secondo problema riguarda la decarbonizzazione con un forte spostamento sul gas. In base al contratto più commerciato (TTF olandese) in Europa si ha un incremento del 270% da inizio anno, che porta a un massimo storico. Ne segue un aumento per prezzi della energia elettrica che poi ricade sugli utilizzatori finali o sulle finanze pubbliche. Sono sempre meno quelli che ritengono temporaneo

l'aumento del 2021 in quanto dovuto al minor apporto delle rinnovabili a causa della meteorologia. A questo bisogna infatti anche aggiungere l'aumento dei prezzi dei diritti di emissione di CO2 e la riduzione delle forniture dalla Russia. Ciò pone, di nuovo, per l'Europa problemi di stoccaggio ma anche geopolitici.

Il terzo problema sono i trasporti marittimi con tutta la connessa logistica. Poiché l'80% circa dei beni e delle materie prime che si muovono nella geo-economia viaggia su queste filiere navali-portuali va rilevato che il costo dei noli ha raggiunto non solo dei massimi storici ma sta generando un cambio di paradigma produttivo rispetto al precedente che aveva stock bassi di semilavorati e materie prime presso le imprese per la produzione di beni finiti. Anche questo aumenterà i costi per le imprese e incertezze sulle consegne.

In generale è difficile sottovalutare o considerare congiunturali indici aggregati dei prezzi delle materie prime che prevedono un 2021 con quasi un 40% di incremento sul 2020.

Alcune conclusioni per la Ue

Quanto detto pone vari problemi alla Ue, la cui politica dovrebbe riflettere sempre più sulle strategie di geo-economia reale nel lungo termine. Perché le politiche monetarie espansive (connesse a fattori ben diversi da quelli che affrontò con successo Draghi) non potranno durare a lungo. Adesso sono le politiche economiche reali che devono fare sempre di più e guardare al lungo periodo. Il NextGeneration EU va nella giusta direzione ma forse i tempi che ci si è dati sono troppo brevi. Il 2026, anno entro il quale i Pnrr vanno conclusi, è "domani" con il rischio di creare congestioni ed errori e quindi perdita di risorse per qualche paese. L'Italia sarebbe la prima economia colpita. Non sarebbe meglio allora allungare i tempi e intanto puntare su cooperazioni rafforzate tra Stati (bene dunque il Trattato del Quirinale fra Italia e Francia) o alcune politiche euro-funzionali unificate (stoccaggi, logistica, produzione continentale ed altro) magari finanziate direttamente da ulteriori e distinte emissioni di EuroUnionBond?